



minima

di Alfonso Berardinelli

Ma nelle prose di Luzi più che critici e scrittori rivivono i paesaggi

Non è un pregiudizio critico, è una ricorrente esperienza di lettore: per capire, apprezzare, riconoscere più intimamente, empiricamente, umanamente un poeta ho bisogno della sua prosa. La poesia di Mario Luzi, che ho letto e studiato a vent'anni, mi è spesso parsa altera e astratta, febbrilmente allusiva o cosmicamente espansa, dagli esordi ermetici degli anni trenta agli ultimi vertiginosi poemi. Avrò torto, ma ora nel volume delle sue *Prose* (appena uscito da Aragno) realizzato con la massima cura e competenza da Stefano Verdino, trovo lo scrittore nel pieno della sua particolare sensibilità speculativa. Si leggono qui alcuni eccezionali brevi testi che hanno insieme la densità percettiva del poemetto e la lucidità intellettuale del saggio.

Ogni poeta ha il suo modo di passare alla prosa o di emergere dalla prosa. Le prose di Saba, Montale, Bertolucci, Zanzotto, per non parlare di Leopardi, Heine, Baudelaire, non costeggiano la loro poesia, la sostengono, la spiegano, la nutrono e a volte arrivano dove la poesia non ar-

riva. La prosa dei poeti è quasi un genere letterario a sé e sono pochi i narratori che hanno saputo fare altrettanto: Gadda, Carlo Levi, La Capria, Parise...

Nei ricordi di scrittori che trovo in Luzi c'è sempre qualche dettaglio illuminante, ma si sente che l'autore è quasi svogliato, non incontra in loro niente che lo tocchi profondamente, come avviene invece quando parla di luoghi e città. Anche nella sua poesia è così: è più ispirato dalle sue meditazioni e osservazioni solitarie che dagli incontri. Degli esseri umani sembra che gli interessino più i silenzi che le parole (meglio perciò un ligure taciturno come Montale che un veneto loquace come Noventa).

Più che negli individui, trova l'umano nei paesaggi e negli spazi abitati, in cui sa leggere o intuire un'intera, laboriosa, secolare vicenda terrestre: chiese, borghi, palazzi e tutto ciò che rimane di una civiltà italica che riuscì a fondere (soprattutto in Toscana) il rustico e l'urbano, la naturalezza, l'economia e la pura forma, il culto virginiano della terra e l'illuminazione cristiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA